



*Il Sottosegretario di Stato  
alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*

Roma, 6 settembre 2011

*Caro Cattaneo,*

putroppo anche quest'anno le "vicende romane" mi impediscono di essere con Voi a Villa Cordellina per la cerimonia di commemorazione dell'11 settembre. Mi dispiace e me ne scuso.

Del resto credo che non sfugga a nessuno il difficile momento che stiamo attraversando e l'esigenza di fare tutto quello che serve per scongiurare il precipitare della situazione. In queste condizioni è impossibile lasciare la "postazione" di Palazzo Chigi. E sono sicuro perciò di potermi affidare alla Sua comprensione e a quella di tutti quelli che partecipano alla manifestazione.

Non rinuncio però ad unirmi a Voi per ricordare le vittime di quel tragico evento di 10 anni fa.

Se crede, dia pure lettura del messaggio che Le invio come segno della mia adesione più convinta e della mia sincera partecipazione.

Un grazie di cuore a Lei e a tutti gli organizzatori.

Gianni Letta

-----  
Cons. ROBERTO CATTANEO  
Provincia di Vicenza  
Palazzo Godi Nieve  
C.trà Gazzolle, 1

36100 - VICENZA

**Messaggio del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Dott.  
Gianni Letta, all'“Associazione Culturale 11 settembre” in  
occasione della Manifestazione di commemorazione dell'11  
settembre 2001**

*(Villa Cordellina Lombardi, 11 settembre 2011)*

Lasciatemi rivolgere, innanzitutto, il mio saluto e ringraziamento all'“Associazione Culturale 11 settembre” ed a tutte le Autorità presenti.

Questo ringraziamento vuole essere l'espressione della mia convinta gratitudine all'Associazione per aver contribuito incessantemente a mantenere viva la “memoria” di un evento pure così tragico e doloroso, la cui ricorrenza ci unisce, ancora una volta, all'amico Popolo americano.

L'11 settembre di dieci anni fa un attacco senza precedenti all'America e alla civiltà scatenò nuove e profonde paure nell'Occidente. Ricordiamo una data che si è imposta tragicamente sulle nostre vite, un evento epocale che ha segnato nella storia un “prima” e un “dopo”.

Lasciandoci prima vinti dalla paura e dallo smarrimento, poi accomunati dal dolore, quindi animati dalla volontà di trovare le ragioni e la forza per reagire di fronte a tanta barbarie.

Non possiamo certamente regalare l'11 settembre al naturale oblio delle cose, all'incessante erosione del tempo. Oggi più che mai dobbiamo ricordare le migliaia di vittime innocenti di una follia lucida e annientatrice. Nel farlo, dobbiamo però rammentare anche i progressi nella lotta al terrorismo che il mondo libero, senza perdersi d'animo, ha conseguito da allora e tuttora consegue contro un nemico che colpisce senza mostrare il proprio volto.

Questi anni ci hanno dimostrato che solo una profonda consapevolezza di sé e delle proprie radici, unita a un costante dialogo con tutti i Paesi pronti ad affermare la civiltà sulla barbarie, la convivenza pacifica sul terrore, potrà permetterci di sconfiggere definitivamente la piaga insanguinata del terrorismo fondamentalista.

Ma dal buio di quel giorno ci siamo risollepati, prendendo consapevolezza della lezione che quel tragico evento ci ha impartito e ci impartisce. L'11 settembre è stato anche la fine di un sogno illusorio, che pure in molti avevamo coltivato, di una pace più ampia e aperta come effetto automatico della fine della "Guerra fredda".

L'11 settembre di dieci anni fa ha determinato una forte presa di coscienza, che ha coinvolto fortemente anche il nostro Paese, sulla necessità di un impegno senza equivoci o riserve contro il terrorismo. In tutto il mondo libero la lotta al terrorismo fondamentalista deve dunque proseguire, senza sosta e senza incertezze.

Dobbiamo combattere quelle che, oggi, sono le centrali di questo grande crimine contro l'umanità e la civiltà. Dobbiamo, però, anche assicurare un più costante e serio impegno per tagliare le radici, i bacini di reclutamento del fondamentalismo. La Comunità internazionale deve impegnarsi ad assottigliare quelle sacche di miseria e di povertà, dove possono attecchire rancori e odi, che sono il terreno di coltura per il radicalismo e la propaganda estremista. E lo dobbiamo fare tanto più ora che spira forte il vento della cosiddetta "Primavera araba" in Nord Africa e nel Medio Oriente.

Sul piano dell'azione di indagine e di repressione, la lotta al terrorismo ha segnato quest'anno importanti successi, in particolare con l'eliminazione di Osama bin Laden, ma è ancora lontana dal dirsi conclusa.

Possiamo invece, con altrettanta chiarezza, riconoscere che la vitalità civile e la coscienza democratica dei nostri Paesi, hanno saputo irrimediabilmente sconfiggere - sul piano culturale e politico - questi

uomini della morte, così come le loro idee frutto di estremismo e violenza talvolta mascherati con rituali parareligiosi.

Proprio per questo il nostro legame è dato da un comune, saldissimo, ancoraggio ai valori della libertà e della democrazia, al rispetto della dignità dell'uomo in ogni espressione della sua vita.

La fraterna amicizia che lega le nostre due Nazioni è robusta come l'acciaio, temprata anche attraverso il lavoro ed il contributo alla crescita degli Stati Uniti di milioni di nostri connazionali emigrati e il generoso sacrificio di tante giovani vite di soldati americani, il cui impegno fu determinante per liberare il nostro Paese da una dittatura totalitaria e dall'occupazione nazista.

Colgo ancora una volta l'occasione per rinnovare a tutti il ringraziamento per il senso di responsabilità dimostrato nei confronti della base militare "Dal Molin". Un impegno che l'Italia ha assunto sin dal secondo dopoguerra proprio perché geograficamente prossima alle regioni più a rischio, in particolare a quel Nord Africa che è oggi protagonista di un vento di rinnovamento politico e sociale, di una vera e propria "primavera dei popoli".

Vorrei concludere, rivolgendo ai familiari delle vittime, alla città di New York, agli Stati Uniti d'America il mio pensiero e il mio affetto, assieme a quello del Popolo italiano. Quest'ultimo, in quella tragica giornata di settembre di dieci anni fa, proclamò con forza la propria solidarietà pronunciando le parole "*siamo tutti americani*". A dieci anni di distanza lo siamo più che mai.